



UCCELLI AUTOCTONI



assiolo

In questa pagina parleremo di :

- [Caratteristiche](#)
- [Habitat naturale e distribuzione](#)
- [Riproduzione](#)
- [Abitudini e alimentazione](#)



Caratteristiche

L'assiolo è un piccolo uccello della famiglia degli stringidi. E' la specie più piccola della famiglia, insieme alla civetta nana. Gli adulti raggiungono in media i 20 centimetri di lunghezza, con un'apertura alare di 50 centimetri. L'assiolo è riconoscibile grazie alle orecchie pelose che creano una sorta di cornetti attorno alla testa. Molto simile alla civetta, è caratterizzato dalla testa piccola e piatta e dal piumaggio bruno-grigiastro con frequenti macchie brune. Sul dorso sono presenti evidenti macchie bianche. Gli occhi sono arancioni tendenti al giallo, mentre la parte inferiore del corpo è caratterizzata da strisce nere. La corporatura è robusta, il becco, anch'esso grigiastro, è corto e uncinato. La coda è corta e le zampe sono dotate di artigli. Tutto nell'aspetto dell'assiolo è funzionale alla necessità di mimetizzarsi con le cortecce degli alberi, dove trascorre gran parte della sua giornata. La specie non presenta dimorfismo sessuale, eccetto per il fatto che la femmina è generalmente più grande del maschio. Il suo canto è caratterizzato da suoni quali "dju" e "chiù". E' di tipo nasale e non è molto forte. Femmine e maschi spesso cantano insieme. Attualmente sono state individuate 5 sottospecie: l'Assiolo delle Cicladi, l'Assiolo di Cipro, l'Assiolo di Maiorca, l'Assiolo del Kazakistan e l'Assiolo Turanicus, tipico del Medio Oriente.

Habitat naturale e distribuzione

L'assiolo è una specie caratteristica delle regioni che si affacciano sul Mar Mediterraneo. Lo si trova principalmente in Spagna, Croazia, Turchia, Francia e Italia. In Africa è tipico delle regioni settentrionali ad eccezione della Libia e dell'Egitto. La sua presenza si è diradata nelle regioni dell'Europa centrale, come la Svizzera o l'Austria, dove un tempo era molto diffuso. Nei periodi di cova si possono avvistare anche in Germania. Il suo habitat naturale è costituito da ambienti aperti e poveri di vegetazione come gli uliveti, le pinete, le radure di frassini, i boschi e le campagne alberate. Si possono trovare anche nei boschi di castagno e nei parchi pubblici cittadini. Non teme la presenza dell'uomo e quindi non è raro incontrarli anche nei cimiteri o in qualche parcheggio. Non ama gli spazi chiusi e caratterizzati da fitta vegetazione. Si



tratta di una specie migratrice e nei mesi invernali tende a svernare nelle savane africane. Trascorre gran parte della sua giornata sui rami degli alberi.

Riproduzione



Gli assioli sono una specie monogama, il che significa che le coppie si formano in primavera e restano insieme per tutto il periodo della riproduzione. La maturità sessuale viene raggiunta a dieci mesi. La stagione degli amori va da maggio a giugno. I nidi vengono costruiti nelle caverne, nei buchi degli alberi o in qualche edificio abbandonato. In alcuni casi possono usare anche i nidi abbandonati da altre specie come le gru e le gazze. La femmina in media depone dalle tre alle cinque uova che vengono covate per circa quattro settimane. I piccoli restano nel

nido per ventuno giorni e sono nutriti e protetti da entrambi i genitori. Procurare il cibo per i piccoli è compito del maschio, mentre, la femmina li accudisce. Continuano a essere nutriti e accuditi dai genitori ancora per un mese e poi abbandonano definitivamente il nido. I piccoli tendono a riposare stretti gli uni agli altri sullo stesso ramo, vicino al tronco.

Abitudini e alimentazione

L'assiolo è un uccello insettivoro. La sua dieta si basa principalmente su insetti quali cicale, cavallette e maggiolini, ma, non disdegna anche invertebrati e molluschi come vermi e lombrichi. Se necessario caccia anche altri uccelli, topi e rospi. La tecnica di caccia è molto particolare: l'assiolo adocchia la preda dall'alto, l'afferra e poi la sbatte al suolo più volte. Gli uccelli, invece, vengono catturati con la tecnica del magnetismo degli occhi. L'assiolo fissa insistentemente gli uccelli inducendoli ad avvicinarsi, proprio come fanno le civette e i gufi con le allodole. Si tratta di una specie crepuscolare e solitaria. L'assiolo è attivo soprattutto di notte, con due fasi di attività distinte. La prima va dal tramonto alla mezzanotte e la seconda fino alle due di notte, quando poi viene attivata la fase di pausa che dura fino al tramonto del giorno successivo. All'alba l'assiolo fa ritorno al rifugio e vi trascorre tutta la giornata. E' una specie solitaria che tende a vivere da sola o al massimo a formare dei piccoli gruppi. Il suo volo di perlustrazione è silenzioso. In caso di pericolo gli assioli tendono a immobilizzarsi per mimetizzarsi con la vegetazione e con le cortecce degli alberi. Attendono l'avvicinarsi del nemico e poi spiccano il volo. Se non ha a disposizione delle vie di fuga, allora diventa aggressivo e comincia a soffiare, a battere il becco e a sgranare gli occhi, preludio quasi sempre di un attacco a colpi di becco e artigli. Non si tratta di una specie a rischio sopravvivenza, ma, negli ultimi decenni è stata registrata una diminuzione della popolazione nelle regioni europee dovuta principalmente alla progressiva riduzione degli habitat naturali.



codirosso

In questa pagina parleremo di :

- [Caratteristiche](#)
- [Habitat naturale e distribuzione](#)
- [Riproduzione](#)
- [Abitudini e alimentazione](#)



Caratteristiche

Il codirosso è un piccolo uccello passeriforme appartenente alla famiglia dei tordi. E' grande appena quattordici centimetri, con un'apertura alare che non supera i venticinque centimetri. Il nome deriva dalla caratteristica colorazione rosso ruggine della coda presente in entrambi i sessi. Tra i due sessi esiste uno spiccato dimorfismo sessuale, visibile soprattutto in primavera, quando il maschio assume la cosiddetta 'livrea nuziale'. In questo periodo il maschio del codirosso presenta il dorso color ardesia, il groppone e le parti inferiori fulve, la testa nera con un'evidente macchia bianca sulla fronte. Le zampe e il becco, invece, sono neri. In autunno i colori sono meno accesi e si differenzia dalla femmina solo per la presenza di una sorta di collarino bianco. La femmina, invece, ha un piumaggio marrone chiaro sul dorso e fulvo sul petto. La parte inferiore del corpo, invece, è rossiccia come quella del maschio. Anche nella femmina le zampe e il becco sono neri. I giovani assomigliano alla femmina, ma, hanno il piumaggio picchiettato di bianco. Tra le sottospecie più comuni c'è il codirosso spazzacamino, caratterizzato dal piumaggio nero su gran parte del corpo, da ali bianche e dalla coda rosso arancio. La femmina, invece, presenta una colorazione bruno grigiastra, molto meno appariscente.

Habitat naturale e distribuzione

Il codirosso è una specie migratrice. In estate è presente in Europa e nelle regioni mediterranee dell'Africa.

In inverno, invece, si sposta nelle regioni tropicali del Mar Rosso, arrivando fino ai laghi africani. Il suo areale comprende tutte le regioni europee, compresa la Scandinavia, l'Asia Settentrionale, la Siberia e l'Africa Mediterranea, dal Marocco fino all'Algeria. In Italia si può trovare nelle regioni del centro e del nord, in particolare nel Veneto, nella Toscana, in Lombardia e in Emilia Romagna. Il suo habitat naturale è costituito da boschi misti, boschi di latifoglie, zone ai margini delle foreste, giardini e parchi pubblici. Fondamentale per il codiroso è che l'habitat presenti alberi ricchi di cavità, dove poter nidificare. Predilige gli ambienti aperti, con vegetazione non troppo fitta, come campi coltivati e brughiere. Pur essendo una specie schiva e diffidente, si trova bene anche nei centri abitati, dove non è raro incontrarlo.

Riproduzione



Il codiroso è una specie monogama, il che significa che le coppie una volta formatesi restano insieme per tutto il periodo della riproduzione. La femmina costruisce il nido all'interno di cavità naturali negli alberi o nelle rocce utilizzando radici, muschio, erba secca e piume. Il nido presenta una caratteristica forma a coppa e al suo interno vengono deposte in media 5 o 6 uova. Le uova di codiroso sono blu e vengono covate per circa due settimane solo dalla femmina. Appena nati, i piccoli sono nutriti e accuditi da entrambi i genitori per le prime due settimane con

insetti, vermi e lumache. La stagione degli amori per il codiroso coincide con la primavera e le prime deposizioni si verificano già nel mese di maggio. Difficilmente la femmina deporrà una seconda covata nell'arco della stessa stagione riproduttiva.

Abitudini e alimentazione

Il codiroso è una specie insettivora, il che significa che la sua alimentazione si basa essenzialmente sugli insetti. Si nutre prevalentemente di invertebrati come lumache, vermi, coleotteri e ragni. La sua dieta comunque subisce delle variazioni con il variare delle stagioni e della disponibilità di cibo. Nei mesi autunnali e invernali si nutre anche di bacche e piccoli frutti. Le prede vengono avvistate dall'alto e catturate con voli in picchiata. Generalmente il codiroso si apposta sui rami bassi degli alberi e attende di avvistare una possibile preda. Una volta catturata, ritorna sul ramo e attende ancora. Il verso del codiroso è costituito da un 'tic' ripetuto e persistente emesso dal maschio per delimitare il suo territorio. Il canto, invece, è melodioso e ricco di note rullanti. Il codiroso è un uccello schivo e solitario. Trascorre la sua giornata accovacciato sui rami degli alberi, sui tetti delle case o sui pali elettrici in attesa delle prede. La migrazione avviene in momenti diversi, con i maschi che partono prima e vengono raggiunti dalle femmine qualche giorno più tardi. Essendo una specie territoriale tende a cantare in continuazione per tenere lontani gli altri maschi dal suo territorio. Quando è spaventato o nervoso, agita la coda e assume la cosiddetta posizione dell'inchino. In Europa la specie è a grave rischio estinzione e per questo figura tra le specie tutelate alla Convenzione di Berna e per le quali è vietata la caccia e il prelievo in natura. La



detenzione in cattività è consentita solo per gli esemplari nati in cattività. Le cause della scomparsa dei codirossi è da ricercarsi principalmente nella progressiva distruzione degli habitat naturali e di nidificazione, dovuta al disboscamento selvaggio in Europa e alla desertificazione delle aree di svernamento in Africa. L'uso massiccio di pesticidi, infine, ha ridotto di molto la disponibilità di cibo.



frullino

In questa pagina parleremo di :

- [Caratteristiche](#)
- [Habitat naturale e distribuzione](#)
- [Riproduzione](#)
- [Abitudini e alimentazione](#)



Caratteristiche

Il frullino è un piccolo e caratteristico uccello appartenente alla famiglia degli Scolopacidi e al genere dei Lymnocyptes, di cui rappresenta l'unica specie. Di dimensioni molto ridotte è grande appena venti centimetri per un peso complessivo inferiore ai 100 grammi. Caratteristica del frullino è il becco lungo e appuntito, molto simile a quello del beccaccino, ma, leggermente più corto. I due sessi non presentano dimorfismo sessuale, ma, il maschio e la femmina sono molto simili. Il piumaggio del frullino è marrone con riflessi verdi nella parte superiore del corpo. Sulla pancia è bianca con striature scure. Il lungo becco è color carnicino con apice scuro. La coda è a forma di cuneo e dotata di particolari piume che emettono un suono caratteristico della specie. Le zampe sono verde scuro. In generale il corpo è piccolo e slanciato. I giovani della specie assomigliano molto agli adulti, ma hanno dimensioni inferiori. In volo il frullino assomiglia molto al beccaccino, da cui si distingue per le dimensioni più piccole e per l'andatura più lenta. Le due specie sono molto simili anche nel piumaggio e le uniche caratteristiche distintive sono rappresentate dalle minori dimensioni del corpo e del becco da parte del frullino e dalla forma della coda, che nel beccaccino è a ventaglio, mentre nel frullino è appuntita.

Habitat naturale e distribuzione

Il frullino ha un areale di distribuzione molto vasto. E' presente in tutta Europa; in Asia ad esclusione del Laos e della Corea del Nord; in Africa, dove si spinge fino al Congo; in Alaska, negli Stati Uniti e in alcune delle isole dell'Oceano Atlantico. Uccello migratore, sverna nelle regioni a sud dell'Equatore. In Italia è una specie di passo e si può incontrare tra Settembre e Ottobre o in primavera. Il suo habitat naturale è costituito da aree acquitrinose come risaie, stagni, prati allagati, acquitrini, paludi, fiumi, laghi, bacini artificiali e anche paludi costiere. Predilige le aree caratterizzate da una fitta vegetazione dove potersi nascondere durante il giorno. Fondamentale è la presenza di acqua circondata da una ricca vegetazione acquatica dove reperisce gran parte degli insetti che compongono la sua dieta quotidiana.

Riproduzione



La stagione degli amori per il frullino inizia nel mese di giugno, in netto ritardo rispetto alla maggior parte delle altre specie. In questo periodo i maschi della specie si esibiscono in caratteristiche danze nuziali che prevedono spettacolari voli acrobatici di circa 50 metri, con ondulazioni e canti. E' una specie monogama, il che significa che le coppie una volta formatesi restano insieme per tutta la stagione riproduttiva. Una volta fecondata la femmina depone tre o quattro uova. Le deposizioni avvengono due volte l'anno. La femmina costruisce il nido in

avvallamenti del terreno che vengono ricoperti di erba e muschio. Le uova sono grandi, con il guscio marroncino con striature scure. La femmina cova le uova per circa quattro settimane. Le operazioni della costruzione del nido e della cova sono affidate esclusivamente alla femmina, mentre le cure parentali vengono svolte da entrambi i genitori. Appena nati i piccoli del frullino sono ciechi e indifesi e vengono nutriti e accuditi da entrambi i genitori. La dieta dei piccoli è costituita da insetti, vermi e larve. Dopo circa un mese i piccoli prendono il volo e lasciano il nido.

Abitudini e alimentazione

Il frullino è un uccello diffidente e schivo, con abitudini terragnole e solo raramente si alza in volo. Trascorre le sue giornate nascosto nel fitto della vegetazione e al crepuscolo esce allo scoperto per andare alla ricerca di cibo. L'alimentazione del frullino consiste essenzialmente in insetti e larve. Ma la sua dieta varia in base alle stagioni e alla disponibilità del cibo e non disdegna di cibarsi anche di bacche e di semi. Si nutre prevalentemente di insetti acquatici, molluschi, crostacei, alghe e semi. Cerca le sue prede scavando nel terreno e solo in casi eccezionali spicca il volo per cercare da mangiare. E' un uccello solitario e monogamo e trascorre la sua esistenza in solitudine. Uccello migratore tende a compiere lunghi viaggi per svernare nelle regioni a sud dell'Equatore. A terra ha un'andatura molto ritmata, caratterizzata dal movimento verso l'alto e verso il basso della testa. Il volo è lento e dritto. Quando si alza in volo non emette nessun verso a differenza, invece, del beccaccino. Ha abitudini crepuscoli. Durante il giorno si riposa nascosto nel fitto della vegetazione, mentre al crepuscolo si avventura alla ricerca di prede di cui sfamarsi. Il frullino non è contenuto nelle lista delle specie a rischio e come tale è tra quelle cacciabili in Italia, nonostante, la popolazione europea di questi uccelli abbia subito negli ultimi decenni un notevole decremento. Decremento dovuto principalmente a fattori quali la progressiva distruzione degli habitat di nidificazione e l'utilizzo massiccio di pesticidi e insetticidi che hanno limitato di molto la disponibilità di cibo. Altre minacce sono rappresentate dall'inquinamento delle acque e dal prelievo venatorio.



Gallo cedrone

In questa pagina parleremo di :

- [Caratteristiche](#)
- [Habitat naturale e distribuzione](#)
- [Riproduzione](#)
- [Abitudini e alimentazione](#)



Caratteristiche

Il gallo cedrone, noto anche come urogallo, è un uccello della famiglia dei pahasianidae. E' il più grande tra i gallinacci e misura in media tra i sessanta e i settanta centimetri di lunghezza, con un'apertura alare che supera il metro e trenta. La coda è lunga circa 30 centimetri e complessivamente può arrivare a pesare fino a cinque chili. Il piumaggio è nero su gran parte del corpo con macchie bianche sulla coda. Il petto è verde acciaio. L'occhio è bruno e circondato da una membrana rossa. Il becco è bianco avorio, corto e arcuato. La specie è caratterizzata da uno spiccato dimorfismo sessuale, con la femmina che si distingue dal maschio per le dimensioni ridotte e per il piumaggio più chiaro sul dorso e il petto rossastro. Entrambi i sessi presentano la coda arrotondata con piume nere punteggiate di bianco che viene spiegata come se fosse un ventaglio e le zampe ricoperte da piume. Il maschio presenta una sorta di barbetta sotto al mento. Attualmente si conoscono all'incirca 16 sottospecie.

Habitat naturale e distribuzione

Il gallo cedrone è presente nelle regioni dell'Europa settentrionale e in particolare nei boschi della Scandinavia e delle Siberia. Si trova nelle regioni più settentrionali dell'Asia. In Italia vive principalmente sulle Alpi e in particolare nelle zone della provincia di Como e di Udine, mentre è praticamente estinto nelle alpi occidentali. Una sottospecie è presente anche nei Pirenei e sulle catene montuose della Spagna. Il suo habitat naturale è costituito da boschi d'alta montagna, situati tra i 1000 e i 1800 metri di altitudine, caratterizzati da piante di alto fusto come conifere e latifoglie e da cespugli bassi ricchi di bacche. Fondamentale per la sopravvivenza del gallo cedrone è la presenza di corsi d'acqua. Si tratta di una specie stazionaria e difficilmente lascia il suo territorio se non è costretto dalla necessità di procurarsi da mangiare. E' molto sensibile ai cambiamenti dell'ambiente in cui vive e per queste ragioni la sopravvivenza della specie è minacciata dalla progressiva diminuzione e distruzione del suo habitat naturale.

Riproduzione



Il gallo cedrone è famoso per i suoi canti d'amore e per il serrato corteggiamento della femmina. Il corteggiamento inizia in primavera e può protrarsi fino alla fine di maggio. Si tratta di una specie poligama, con i maschi che si accoppiano con più femmine nel corso della stessa stagione. Il nido è costruito all'interno di avvallamenti del terreno, in zone tranquille e riparate. In questo periodo il maschio sceglie la sua arena e esegue la "danza amorosa": apre la coda a ventaglio, china il capo all'indietro e emette un canto molto spettacolare che serve

per attirare la femmina nel suo territorio. In questa fase il maschio è molto vulnerabile poiché non vede e non sente e quindi diventa una facile preda. Una volta fecondata la femmina depone dalle 5 alle 12 uova. Il nido viene preparato con ramoscelli intrecciati, all'interno di avvallamenti del terreno, in zone riparate, ricche di sottobosco e nascoste alla vista. La cova dura circa quattro settimane, al termine delle quali i piccoli vengono alla luce ciechi e nudi e vengono nutriti dalla madre per tre mesi, fino all'autunno, quando poi lasciano il nido. Le femmine restano con la madre, mentre i maschi si allontanano e si dividono. Per difendere la nidiata, la femmina mette in atto la cosiddetta 'parata della distrazione'. Si finge ferita per distrarre l'eventuale predatore e si fa trascinare lontano dal nido per poi scappare via.

Abitudini e alimentazione

L'alimentazione del gallo cedrone è costituita essenzialmente da bacche, gemme, semi, insetti e foglie. In casi particolari può nutrirsi anche degli aghi di abete e di pino, riuscendo a sopravvivere anche in contesti duri e inospitali. Quando il suo territorio è completamente coperto dalla neve si rifugia sui rami degli alberi e si nutre delle foglie. I giovani, invece, si nutrono anche di insetti e piccoli invertebrati. In generale, comunque, la ricerca del cibo avviene al suolo dove trascorre gran parte delle sue giornate correndo tra i cespugli. Quando mangia, il gallo cedrone, tende ad ingerire anche della sabbia e pezzetti di ghiaia, necessari per favorire il processo di digestione. Beve spesso durante il giorno. Non ha particolari tecniche di caccia, poiché non è una specie abituata a predare, ma, reperisce il cibo scavando nel terreno. La carne dei maschi adulti è molto fibrosa e dura, mentre quella delle femmine e dei giovani è tenera e molto saporita. In primavera e in estate questi uccelli trascorrono le loro giornate a terra, mentre in inverno si rifugiano su qualche albero in attesa che le nevi si sciolgano e arrivi la bella stagione. Il gallo cedrone è un uccello dalla natura schiva e solitaria. Vive sempre da solo, ad eccezione del periodo degli accoppiamenti ed è molto diffidente nei confronti dell'uomo. Si tratta di una specie a rischio estinzione e quindi è protetta su tutto il territorio nazionale con il divieto assoluto di caccia.



ghiandaia

In questa pagina parleremo di :

- [Caratteristiche](#)
- [Habitat naturale e distribuzione](#)
- [Riproduzione](#)
- [Abitudini e alimentazione](#)



Caratteristiche

La ghiandaia, o *Garrulus glandarius*, è un uccello di medie dimensioni della famiglia dei Corvidi. Deve il suo nome alla sua abitudine di nutrirsi essenzialmente di ghiande. Misura in media 34-35 centimetri con un'apertura alare di circa 53 e un peso complessivo di 170 grammi. E' caratterizzata dal piumaggio di base marrone chiaro su cui si evidenziano le ali nere con evidenti macchie blu e bianche, la coda nera e il dorso bianco. Sulla testa sono presenti lunghe piume erettili bianche e nere. Il becco è nero, corto e uncinato in punta. Le zampe sono marrone chiaro. In volo si riconosce grazie alla pancia bianca e alla coda quadrata e nera. Il colore degli occhi è azzurro. Non esiste dimorfismo sessuale tra i due sessi, ma il maschio e la femmina sono pressochè identici. Attualmente si conoscono due sottospecie: la *Garrulus cervicalis* tipica della Tunisia e dell'Algeria e la *Garrulus atricapillus* che vive in Crimea, Turchia e Tunisia.

Habitat naturale e distribuzione

La ghiandaia è un uccello originario dell'Europa, dell'Africa e dell'Asia, dove si può trovare anche in Giappone e in Cina. In Italia è presente in tutta le regioni e può essere sia stazionaria che di passo. Il suo

habitat naturale è costituito essenzialmente da foreste sempreverdi o cedue. Non è raro però, trovarla anche nei giardini e nei parchi pubblici. I suoi habitat preferiti sono i faggeti, i castagneti e i querceti. Si tratta comunque di una specie molto adattabile e nel tempo è riuscita ad adattarsi agli habitat più svariati. Difficilmente, comunque, lascia i boschi per le pianure e le distese aperte. Trascorre gran parte della sua giornata tra i rami degli alberi, nascosta tra le foglie delle querce o delle conifere dove può procurarsi facilmente il suo cibo preferito: le ghiande. Difficilmente si lancia sui terreni aperti per timore di eventuali predatori. Non ama i climi rigidi e le zone con scarsa vegetazione.

Riproduzione



La stagione degli amori per le ghiandaie coincide con l'arrivo della primavera. In questo periodo si formano le coppie che iniziano la costruzione del nido. La ghiandaia è una specie monogama e le coppie restano insieme non solo nel periodo della riproduzione, ma, per tutta la vita. I nidi sono piatti e vengono costruiti sui rami più bassi degli alberi. Vengono costruiti con rami e sterpi intrecciati mentre l'interno viene rivestito di radici morbide, muschio e fili d'erba. La deposizione delle uova si ha tra aprile e maggio. In genere la femmina

depone 5-6 uova dal guscio bianco sporco con macchie marroni. La gestazione dura due settimane. La cova è affidata a entrambi i genitori. I piccoli restano nel nido per 20 giorni. Appena nati sono nudi e ciechi e dipendono in tutto dai genitori che li nutrono e li difendono. La ghiandaia effettua un'unica deposizione l'anno. Il maschio difende il territorio e la femmina dalla presenza di altri esemplari e se necessario ingaggia anche furibonde lotte.

Abitudini e alimentazione

La ghiandaia, come si intuisce già dal nome, si nutre principalmente di ghiande. La sua alimentazione, comunque, comprende anche altri alimenti come noci, nocciole, fiori, bacche, cereali e anche insetti, larve, piccoli mammiferi e uova di altri uccelli. Tende a raccogliere il cibo e a nasconderselo nel terreno, nei buchi degli alberi e nei ceppi, per poi andare a recuperarlo in un secondo momento. Nasconde principalmente le ghiande, per poterle mangiare anche in inverno e nei periodi in cui non ci sono. Riescono a trasportare nella gola fino a 9 ghiande e 90 pinoli. Le ghiandaie sono dotate di una spiccata memoria visiva e riescono a scovare le ghiande nascoste nel terreno anche dopo molto tempo e anche se coperte di neve. In autunno la dieta della ghiandaia è composta principalmente da questi frutti, ma, negli altri periodi dell'anno diversifica l'alimentazione nutrendosi di altri semi e di insetti mostrando un'indole adattabile e opportunista. È un uccello schivo e solitario, non vive in stormi ad eccezione del periodo delle migrazioni, quando è capace di coprire grandi distanze in volo. Tende a restare nascosta tra gli alberi e difficilmente esce allo scoperto per paura di finire nelle grinfie di eventuali predatori. Un'altra caratteristica della ghiandaia è il cosiddetto 'anting', ovvero, l'abitudine di ricoprirsi volontariamente di formiche – poggiando il corpo in prossimità di



un formicaio. Un comportamento dovuto forse al fatto che le formiche producono acido formico, un potente antiparassitario. Le ghiandaie probabilmente sfruttano queste secrezioni per ripulirsi dei parassiti che le attaccano. Tende a spostarsi da un ramo all'altro compiendo lunghi balzi. Quando è sul terreno saltella goffamente. Il volo è lento. Il suo canto è stridulo, molto simile ad un gracidio e viene udito anche a lunghe distanze. E' capace di imitare il verso di altri uccelli e di altri animali, come ad esempio il gatto o la poiana. La ghiandaia è una specie protetta in Italia ed è severamente vietata la detenzione e la vendita di esemplari privi di anello alla zampetta e sprovvisti della documentazione relativa alla nascita in cattività. Non si possono prelevare in natura esemplari selvatici e la caccia è fortemente regolamentata.



Passeri

In questa pagina parleremo di :

- [Caratteristiche](#)
- [Specie](#)
- [Habitat naturale e distribuzione](#)
- [Riproduzione](#)
- [Allevamento e tutela](#)
- [Alimentazione](#)



Caratteristiche

Il passero è un uccello passeriforme appartenente alla famiglia dei Passeridae e al genere Passer. Con il termine passero solitamente si intende il passero domestico, conosciuto anche come passera europea. I passeri sono sicuramente tra gli uccelli più diffusi in Europa dove si sono adattati a vivere sia in ambienti di campagna sia in quelli di città. Attualmente sono state individuate circa sedici sottospecie di passeri che differiscono le une dalle altre solo per piccoli particolari come il colore delle piume. Alcune specie, inoltre, hanno sviluppato caratteristiche diverse a seconda delle zone di cui sono originarie. I passeri inglesi, ad esempio, sono più piccoli e leggermente più scuri rispetto agli esemplari che vivono in altre parti d'Europa. Il maschio e la femmina sono caratterizzati da dimorfismo sessuale nel piumaggio. In generale i passeri sono marrone scuro e presentano una macchia grigia sulla testa che varia in base al sesso e all'età. I maschi hanno la testa rosso scuro e la gola nera. La femmina, invece, presenta una colorazione più tenue. Il becco è piccolo, appuntito e a forma di cono e serve per rompere i gusci dei semi e estrapolare il frutto tenero. Si tratta di uccelli di piccola taglia che, solitamente, non arrivano a superare i quindici centimetri di lunghezza e i 32 grammi di peso. Il corpo è tondo e sorretto da zampine sottili che non gli consentono di camminare agevolmente. Sul suolo, infatti, i passeri si spostano con piccoli saltelli. La forma del corpo, invece, è particolarmente adatta per il volo.

Si tratta di uccelli molto socievoli che vivono in stormi molto numerosi e non temono la vicinanza con l'essere umano a cui si avvicinano spesso quando sono alla ricerca di cibo.

Specie

I passeri si dividono in diverse specie. Le più importanti sono il Passero domestico, che è il più diffuso in Europa, la Passera





Spagnola nota anche come Passera Sarda; il Passero del Mar Morto, il Passero Swahili, il Passero Mattugio e il Passero Italiano. A queste specie si aggiungono tutte quelle appartenenti alla famiglia dei passeri africani e asiatici, ovvero, il Passero della Giungla di Sind, il Passero Somalo, il Passero Domestico di Pegu, il Passero Rossiccio del Kenya, il Passero del Kordofan, il Passero del Capo, il Passero del Deserto e il Passero Dorato Arabico. Sono da segnalare, inoltre, la Passera di Capo Verde, il Passero Maggiore, la Passera rossiccia di Shelley, il Passero dal becco rosso, il Passero testa grigia, il Passero dorato e il Passero castano. L'Italia è attualmente l'unico paese europeo che ospita sul proprio territorio quattro specie diverse di passeri: la Passera d'Italia che è la più comune e si trova quasi in tutte le regioni; la Passera Sarda che vive nelle isole maggiori; la Passera Europea che, invece, si trova nelle regioni della fascia alpina e la Passera mattugia che vive per lo più nelle zone rurali e di campagna. Il passero italiano è considerato un ibrido tra il passero domestico e la passera sarda e quindi presenta caratteristiche in comune con entrambe le specie. Le femmine di questi esemplari sono grigiastre sulla pancia e brune sul dorso che è attraversato da una striscia scura. Il maschio, invece, si distingue perché ha la testa rossiccia e le guance bianche con una macchia nera sulla gola. Gli esemplari di questa specie si trovano oltre che in Italia anche in Francia e in Svizzera.

Habitat naturale e distribuzione

I passeri vivono generalmente in Europa, nelle regioni mediterranee e in Asia. Solo nel secolo scorso sono stati introdotti anche in America e in Australia. La loro ampia diffusione è dovuta soprattutto alla loro grande capacità di adattamento ad ambienti diversi e alla loro familiarità con l'essere umano. L'habitat naturale dei passeri, infatti, è costituito sia da nuclei urbani, da campagne coltivate e da zone abitate dall'uomo. In questi ambienti, infatti, i passeri possono trovare sempre riserve di cibo per la propria sopravvivenza. I passeri hanno colonizzato gli ambienti più disparati e si trovano spesso anche in giardini, strade e campi incolti. In generale comunque evitano le zone chiuse e caratterizzate da una fitta boscaglia e alcune specie come il passero solitario preferiscono vivere in zone desertiche e rocciose. La Passera Europea, infine, si trova solo nei paesi transalpini e in Valle d'Aosta. Si tratta di un passeriforme stanziale che difficilmente si allontana dal posto in cui è nato. Gli spostamenti, quando si verificano, sono legati sempre alla ricerca di cibo e acqua con l'abbandono di campi aridi per altri più fertili.

Riproduzione

La stagione degli amori per i passeri coincide con la primavera. La femmina depone dalle quattro alle otto uova tre volte all'anno e la cova dura circa quindici giorni. I piccoli lasciano il nido dopo due settimane e vengono accuditi e svezzati da entrambi i genitori. Spiccano il volo dopo circa diciotto giorni di vita. I passeri sono dediti alla poliandria e alla poligamia con i maschi e le femmine che si accoppiano con più partner nel periodo della riproduzione. L'accoppiamento vero e proprio viene preceduto da una fase di corteggiamento con il maschio che saltella attorno alla femmina, allarga le ali e cinguetta per conquistarla. La preparazione del nido è affidata al maschio che, nel periodo della riproduzione, prepara più nidi diversi dove attirare le femmine. I nidi vengono costruiti sotto tegole, in buchi negli edifici o sugli alberi e vengono imbottiti con la paglia e con le piume degli altri uccelli. I nidi sono di forma sferica e sono realizzati intrecciando stecchi,



paglia e fieno. Vengono foderati con lana e piume. Di solito il passero sceglie sempre luoghi riparati come tetti, grondaie e buchi nei muri e solo raramente li costruisce all'aperto. I nidi dei passeri hanno sempre l'entrata laterale.

Allevamento e tutela

La cattura e l'allevamento dei passeri sono vietati dalla legge italiana che prevede la detenzione di questi uccelli in casa solo in caso di pronto soccorso. Se si soccorre un passerotto, infatti, bisognerebbe poi rimmetterlo subito in libertà una volta guarito. I passeri, comunque, sono uccelli stanziali e abitudinari e per questo si prestano bene ad essere allevati in casa. Spesso sono loro stessi che si avvicinano alle abitazioni alla ricerca di cibo o per riposarsi tra un volo e l'altro. In alcuni casi l'affiatamento con il padrone è tale che non è necessario neanche utilizzare la gabbietta. In generale, comunque, se si vuole tenere un passerotto in casa, bisogna allestire una gabbia grande abbastanza da riuscire a contenerlo comodamente. All'interno della gabbietta non dovranno mai mancare alcuni accessori ritenuti indispensabili come i posatoi, le mangiatoie e i beverini. I posatoi devono avere circonferenze diverse per aiutare l'animale a fare ginnastica per le zampe e devono essere posti ad una certa distanza gli uni dagli altri per consentire il volo. La mangiatoia può essere sia interna che esterna e i beverini devono essere sempre riempiti con acqua fresca e pulita. La gabbia e tutti gli accessori al suo interno devono essere lavati e disinfettati almeno una volta a settimana. L'igiene della gabbia è fondamentale per mantenere in buona salute il nostro passerotto ed evitare che contragga infezioni. Per mantenere sempre la gabbia pulita bisogna foderare il fondo con carta da giornale o carta assorbente in modo da poterla cambiare tutte le mattine in modo semplice e veloce. All'interno della gabbia, inoltre, bisogna prevedere anche un po' di sabbia, poiché i passeri sono animali molto puliti e hanno l'abitudine di fare bagni di terra per pulire le piume. Essendo animali abitudinari, i passerotti identificheranno la loro gabbietta come la loro casa e vi faranno sempre ritorno per questo non è necessario tenere sempre chiuso lo sportellino della gabbietta, ma, si può anche far uscire i passerotti per farli svolazzare per la casa o nel giardino.

Negli ultimi decenni la popolazione mondiale dei passeri si è dimezzata. Un dato allarmante che ha portato nei primi anni '90 ad includere questi piccoli uccellini nell'elenco delle specie aviarie protette. I passerotti non possono essere allevati in casa, ma la LIPU fornisce una serie di consigli utili a favorire e preservare la sopravvivenza dei passeri in natura come, ad esempio fornire loro del cibo e un rifugio nei mesi più freddi posizionando una mangiatoia con semi e grano sul davanzale della propria finestra. Si può costruire un riparo per uccelli nel giardino o sul terrazzo dove possano rifugiarsi dal freddo o, se si ha un giardino, piantare alberi alti come betulla e sambuco, in cui possano trovare un rifugio naturale. E' utile anche allestire dei nidi artificiali a casetta o a tronchetto nei mesi primaverili dove le femmine possano deporre le uova, favorendo così la riproduzione della specie. I nidi devono essere alti almeno tre metri con un foro d'ingresso di almeno 2,2 centimetri.

Alimentazione



I passeri sono uccelli essenzialmente granivori, il che significa che si nutrono principalmente di piccoli semi e di cereali. Non disdegnano, però, di nutrirsi anche di piccoli insetti e di briciole di pane. In agricoltura sono considerati molto utili poiché si nutrono dei parassiti nocivi per le piante. In cattività l'alimentazione di questi uccelli non presenta grosse difficoltà poiché una volta svezzati dai genitori mangiano quasi tutto. Alla miscela di semi abituali, però, è consigliato aggiungere anche altri alimenti come il grano, il riso, i cereali, le mandole e le noci e i biscotti e briciole di pane. I negozi specializzati vendono anche apposite preparazioni per pastoni secchi a cui poi si possono abbinare alimenti vitaminici come frutta fresca. I tipi di frutta consigliati sono le mele, le pere e le albicocche. Di tanto in tanto, specie nel periodo della riproduzione può essere utile somministrare ai passeri un pastone a base di uovo e pane bagnato per fornirgli l'apporto proteico necessario per l'accoppiamento e per la deposizione delle uova. E' fondamentale garantire ai passerotti acqua fresca e pulita.



pettirosso

In questa pagina parleremo di :

- [Caratteristiche](#)
- [Habitat naturale e distribuzione](#)
- [Riproduzione](#)
- [Abitudini e alimentazione](#)



Caratteristiche

Il pettirosso è un piccolo passeriforme appartenente alla famiglia dei Muscicapidae. Grande appena quattordici centimetri per un peso complessivo di appena sedici grammi, questo piccolo e buffo uccello deve il suo nome alla presenza di una vistosa macchia di piume rossicce sul petto. La leggenda racconta che il pettirosso nel tentativo di estrarre la corona di spine dal capo di Gesù Cristo sulla croce si macchiò indelebilmente con il suo sangue. Se il petto è colorato di rosso, il resto del piumaggio è marrone scuro con riflessi verde oliva, mentre la pancia è bianca. Le zampe e il becco sono scuri. Il corpo è paffuto e tondeggiante. L'assenza del collo gli conferisce un aspetto simpatico e buffo. Negli adulti anche la fronte è rossiccia, mentre i soggetti giovani sono completamente bruni con abbondanti macchie scure. Non esiste dimorfismo sessuale tra i maschi e le femmine che sono per lo più identici. Il capo è piccolo e dotato di grandi occhi neri. Il becco è sottile e appuntito. Il pettirosso non teme l'uomo e tende a vivere in spazi fortemente antropizzati come giardini, parchi e campi coltivati, dove riesce a trovare più facilmente da mangiare.

Habitat naturale e distribuzione

Il pettirosso è una specie tipicamente europea. Si spinge a nord fino ai confini con la Siberia e il Circolo Polare Artico, mentre a sud si può trovare anche nelle regioni dell'Africa Mediterranea. A oriente è presente in tutta l'Asia Minore e in Iran. In Italia lo si può trovare praticamente in tutte le regioni. Il suo habitat naturale è dato da boschi di conifere che vengono abbandonati in inverno per trasferirsi nei parchi pubblici, nei giardini privati e in piccoli boschetti dove è più facile reperire da mangiare. In generale predilige i boschi e il sottobosco ed evita i terreni troppo aridi e quelli paludosi. Non è spaventato dalla



presenza dell'uomo e quindi rappresenta una presenza costante nelle città. Grazie alla sua spiccata adattabilità, nel corso degli anni ha colonizzato diversi tipi di habitat.

Riproduzione



La stagione degli amori per i pettirossi inizia già nel mese di dicembre quando si iniziano a formare le prime coppie. Le prime deposizioni si hanno ad aprile e si protraggono fino a settembre-ottobre. In genere il pettirosso effettua due o tre covate nell'arco della stessa stagione riproduttiva. La costruzione del nido inizia subito dopo la formazione delle coppie ed è affidata alla femmina. Il nido è sferico, della grandezza di una tazza da latte e viene costruito nelle fessure degli alberi, all'interno di siepi o anche in oggetti abbandonati dall'uomo come tubi,

scatole o secchi. Viene realizzato con bastoncini di legno, fili di erba e foglie. La femmina depone in media cinque o sei uova dal guscio bianco con puntini rossicci. La cova dura circa due settimane al termine delle quali si ha la schiusa. Appena nati, i pulcini sono nudi, ciechi e inetti. Dipendono in tutto dai genitori che li nutrono e li proteggono. Restano nel nido per due settimane dopodiché prendono il volo, ma, continuano a essere imbeccati dai genitori ancora per alcuni giorni. Quando i piccoli lasciano il nido, la femmina effettua una seconda deposizione e il nutrimento della nuova nidata viene affidato al maschio. I pettirossi hanno un preciso rituale di corteggiamento con il maschio offre da mangiare alla femmina e gonfia le piume della testa e della gola.

Abitudini e alimentazione

Il pettirosso è un insettivoro, quindi la sua dieta si compone principalmente di insetti, molluschi ed invertebrati come lombrichi, vermi, larve, ragni e lumache. La tecnica di caccia del pettirosso è molto particolare poiché si apposta di vedetta sui rami bassi degli alberi e appena scorge la sua preda si fionda e la afferra con il becco. Spesso scende a terra e scovano le prede direttamente scavando nel suolo. E' particolarmente ghiotto anche di bacche e frutti di bosco come more, mirtilli, ribes, fragole e lamponi. Nonostante le dimensioni e l'aspetto buffo si tratta di un uccello molto aggressivo e testardo. Vivace e attivissimo, quando non è in volo, si sposta compiendo lunghi saltelli sul terreno. Il volo è breve e abbastanza lento. Quando la sua attenzione è attirata da qualcosa si ferma e inclina il corpo in un lato sbattendo contemporaneamente ali e coda. Tende a vivere da solo o in coppia nel periodo degli amori e non gradisce la vicinanza con altri suoi simili né intrusioni nel suo territorio che difende fino ad arrivare alla zuffa. Quando si sente minacciato, comincia a gonfiare il petto e a battere velocemente ali e coda, mentre emette un sibilo di avvertimento. Se l'intruso non va via non esista ad ingaggiare una furiosa lite. Si tratta di un uccello stanziale, ad eccezione delle specie nordiche che in inverno migrano verso sud, spostandosi durante la notte. Il verso del pettirosso è melodioso e variegato molto simile a quello dell'usignolo. Il



richiamo invece è costituito da un 'tic' ripetuto. In Italia il pettirosso è inserito nella lista delle specie protette pur non essendo a rischio estinzione e non essendo oggetto di bracconaggio.

Richiami uccelli

In questa pagina parleremo di :

- [Cosa sono](#)
- [Richiami vivi](#)
- [Richiami sonori](#)
- [Richiami inerti](#)



Cosa sono

I cacciatori utilizzano numerosi inganni per riuscire a stanare le proprie prede e indurle ad uscire dalle loro tane. Tra gli escamotage maggiormente utilizzati dai cacciatori ci sono i richiami per uccelli che si basano sulla capacità attrattiva esercitata sui volatili dalla vista dei propri simili o dall'ascolto del proprio verso. I richiami sonori per uccelli, sono i più diffusi e servono essenzialmente a riprodurre il verso di determinati tipi di volatili al fine di farli uscire allo scoperto poiché è comunemente accertato che gli uccelli sono in grado di riconoscere come familiari determinati suoni e canti. I richiami per uccelli possono essere di vari tipi e non sempre sono legali. Ci sono i richiami vivi - intorno ai quali è in atto, in Italia, un'accesa polemica tra animalisti e lobby della caccia - che consistono in uccelli vivi detenuti in gabbie e utilizzati durante le battute di caccia per richiamare i propri simili facendoli uscire dalle tane. Ci sono, poi, i richiami sonori che sono particolari strumenti di legno o di metallo, di varie forme e fogge, che riproducono in maniera meccanica (fischietti) o automatica (registratori) i fischi degli uccelli. Questo tipo di richiami non possono essere utilizzati per la caccia, ma, solo a livello amatoriale o per il birdwatching. Ci sono poi i richiami visivi, detti inerti, che consistono in riproduzioni degli esemplari di una data specie utilizzati per attirare gli uccelli veri.

Richiami vivi

L'utilizzo di richiami vivi per la caccia è previsto dalla legge 157/92 che ammette la detenzione e l'utilizzo ai fini di uccellazione di esemplari detenuti in cattività. L'utilizzo dei richiami vivi è regolamentata diversamente da regione a regione. La legge prevede la cattura, mediante impianti autorizzati e gestiti dalle provincie, solo di sette specie di volatili appartenenti a quelle considerate cacciabili, che sono: il Merlo, il Cesena, l'Allodola, il Tordo Bottaccio, il Trodo Sassello, il Colombaccio e la Pavoncella. La cattura e la

detenzioni di altre specie sono severamente vietate dalla legge e i trasgressori sono puniti con una denuncia penale e con salatissime sanzioni pecuniarie. Spesso nelle reti degli impianti restano impigliati anche uccelli appartenenti a specie protette che dovrebbero essere subito liberati, ma, che purtroppo nella maggior parte dei casi vanno ad alimentare il fiorente mercato del commercio illegale di uccelli. L'utilizzo di richiami vivi per la caccia è fortemente contrastata da parte degli animalisti che denunciano le condizioni, spesso, disumane in cui sono detenuti gli esemplari da richiamo. Questi uccelli sono detenuti in piccole gabbie e mantenuti al buio per tutta l'estate per farli cantare poi in autunno quando si apre la stagione della caccia. Queste pratiche sono considerate legali poiché previste dalla legge che regola l'uso di questo tipo di richiami. E' illegale e severamente punita, invece, un'altra pratica – purtroppo ancora molto diffusa – che consiste nell'accecare gli uccelli per farli cantare tutto l'anno. La legge, infatti, proibisce di far uso di uccelli da richiamo resi ciechi o mutilati. Secondo la legge, infine, gli uccelli da richiamo devono essere in possesso dell'anello inamovibile apposto negli impianti di cattura provinciali o rilasciato dal Fci.

Richiami sonori



I richiami sonori sono particolari apparecchi acustici a funzionamento meccanico, elettromagnetico o elettromeccanico che riproducono i versi di determinate specie di uccelli. L'utilizzo di questi richiami per scopi venatori è severamente vietato dalla legge. Possono essere utilizzati solo per scopi amatoriali e per il birdwatching. Anche la loro detenzione sul luogo di caccia viene punito dalla legge. I richiami sonori possono essere sia meccanici che elettrici. Quelli meccanici funzionano soffiandoci dentro come se si trattasse di un comune fischietto, mentre, quelli elettrici hanno al loro interno dei nastri su cui sono incisi i versi degli uccelli che vengono riprodotti a ciclo continuo. Questi richiami vengono solitamente nascosti nel sottosuolo o tra la vegetazione dove vengono lasciati accesi per tutta la notte al fine di rendere più semplice il compito dei bracconieri che

all'alba si recano a caccia. L'articolo 21 della legge sulla caccia vieta l'utilizzo di qualsiasi richiamo acustico e prevede delle sanzioni penali per chi li utilizza per la caccia. La legge però non specifica cosa occorre fare per chi utilizza tali richiami per scopi diversi e quindi neanche a livello regionale esistono norme specifiche o sanzioni per chi è trovato in possesso di tali richiami al di fuori del periodo della caccia.

Richiami inerti

Ci sono, infine, i richiami inerti che sono per lo più richiami visivi. Si tratta, infatti, di riproduzioni molto fedeli dell'uccello che si intende cacciare (per lo più uccelli acquatici) che vengono sparpagliati nel luogo prescelto per la caccia come esca per gli uccelli veri. A volte per potenziare questi richiami vengono



utilizzati in contemporanea richiami elettromagnetici per riprodurre il verso dell'animale. Si tratta di una pratica considerata illegale.



Richiamo tordo

In questa pagina parleremo di :

- [Richiami vivi](#)
- [Richiami sonori](#)
- [Il Sassello e il Bottaccio](#)
- [Caccia al tordo](#)



Richiami vivi

Per la caccia al tordo vengono utilizzati dei richiami vivi. Con il termine 'richiamo vivo' si intende un uccello della stessa specie, quindi un tordo bottaccio o un tordo sassello, utilizzato durante le battute di caccia per attirare i suoi simili con il proprio canto. La caccia al tordo con richiami vivi è consentita dalla legge e ogni cacciatore può detenere un numero prestabilito di richiami che varia da regione a regione. I richiami vivi vengono catturati in natura con l'ausilio di 'roccoli', una sorta di trappole posizionate tra i rami degli alberi, dotate di reti in cui rimangono impigliati gli uccelli mentre sono in volo. La cattura dei richiami vivi è di esclusiva competenza delle Province che, poi, provvedono a distribuire gli uccelli ai cacciatori. Gli esemplari destinati a diventare richiami vivi sono tenuti per tutta la loro vita in gabbiette di circa trenta centimetri e posti in scantinati e stanze buie per tutto il periodo primaverile ed estivo. Lo scopo del cacciatore è quello di indurre l'uccello a confondere l'autunno (la stagione della caccia) con la primavera, poiché è in questa stagione che i tordi cantano per attirare le femmine e dare inizio alla stagione degli amori. Tenendo le gabbie al freddo e al buio nei mesi primaverili ed estivi, infatti, il tordo avrà l'impressione di trovarsi in un lungo inverno, così quando il cacciatore lo porterà fuori in autunno il tordo, pensando di trovarsi finalmente in primavera, comincerà a cantare attirando nella trappola i suoi simili e svolgendo al meglio la sua funzione di richiamo vivo. In Italia la pratica della caccia al tordo con richiami vivi è perfettamente legale.

Richiami sonori

I richiami sonori possono essere meccanici (fischiotti) o elettrici (registratori) e sono utilizzati per imitare e riprodurre il canto di determinate specie di uccelli in modo da indurli ad uscire allo scoperto per essere cacciati. I richiami sonori sono severamente vietati dalla legge e non possono essere utilizzati per scopi venatori, ma, sono consentiti solo a livello amatoriale per le attività di birdwatching. L'articolo 21 della

legge sulla caccia, infatti, vieta l'utilizzo di qualsiasi tipo di richiamo acustico e prevede pesantissime sanzioni penali per i trasgressori. Viene punita anche la sola detenzione di ausili acustici sul luogo della caccia. I richiami meccanici sono una sorta di fischietto e basta soffiarcisi dentro per imitare il verso di un determinato uccello. I richiami elettrici, invece, sono dei registratori che riproducono a ciclo continuo il canto di una determinata specie. Questi richiami solitamente vengono nascosti sottoterra dai bracconieri e vengono lasciati accesi tutta la notte in modo da attirare un gran numero di prede per il giorno successivo.

Il Sassello e il Bottaccio



I tordi sono una delle specie preferite dai cacciatori che, durante la stagione venatoria, si appostano nei boschi per riuscire a stanarli con l'ausilio di richiami vivi e in alcuni casi anche di richiami illegali. Non essendo una specie a rischio estinzione è tra quelle per cui è consentita la caccia e gli esemplari più cacciati sono quelli appartenenti ai generi bottaccio e sassello. Queste due specie hanno un areale molto ampio e si adattano ad ambienti diversi. Grandi circa venti centimetri, gli esemplari delle due specie sono molto simili, l'unica differenza è rappresentata dalla colorazione della parte sottostante dell'ala

che nel tordo sassello che ha una tonalità ruggine intensa e che gli è valsa il soprannome di 'tordo rosciolo'. Si tratta di uccelli gregari, vivono in piccoli gruppi o in coppia e occupano campagne e frutteti alla ricerca di cibo. Trascorrono gran parte del giorno appollaiati sugli alberi, mentre di notte compiono gli spostamenti. Essendo una specie migratoria, i tordi nidificano nelle regioni dell'Europa settentrionale e svernano a sud, nel bacino del Mediterraneo. Un'altra differenza tra le due specie è data dal verso. Il tordo bottaccio ha un verso molto melodioso detto 'zizzo', mentre il sassello ha un verso più secco e metallico.

Caccia al tordo

La caccia al tordo è rigidamente disciplinata dalla Legge quadro Nazionale sulla Caccia. Ogni regione ha un proprio regolamento che però deve tenere conto dei principi stabiliti dalla legge nazionale. Per quanto concerne l'utilizzo di richiami per tordi la legge è molto chiara: è consentito l'utilizzo di richiami vivi, mentre è severamente vietato l'uso di richiami acustici sia meccanici sia elettrici. La detenzione e l'utilizzo di questi ultimi è punita con salatissime sanzioni pecuniarie e con una denuncia penale. Anche la detenzione di richiami vivi è rigidamente regolamentata ed è gestita autonomamente dalle Province, ma, è duramente avversata dalle associazioni animaliste con ripetute denunce di maltrattamento e sfruttamento degli esemplari detenuti in cattività come richiamo. La legge nazionale, infine, regola anche i periodi in cui è consentita la caccia al tordo al fine di tutelare la sopravvivenza della specie e garantire con un attento monitoraggio l'attività nidificatrice.



storno

In questa pagina parleremo di :

- [Caratteristiche](#)
- [Habitat naturale e distribuzione](#)
- [Riproduzione](#)
- [Abitudini e alimentazione](#)



Caratteristiche

Lo storno è un uccello appartenente all'ordine dei passeriformi. Grande circa venti centimetri, pesa meno di 100 grammi e possiede un'apertura alare di 35-40 centimetri. Si riconosce per il suo piumaggio nero con macchie bianche, lucente in estate e che diventa opaco in inverno. Il piumaggio è caratterizzato anche da riflessi violacei e verde metallizzato. Il becco è lungo e aguzzo, giallo in estate e più scuro in inverno. La coda è corta con la punta bianca, mentre le zampe sono rosse. Le ali sono lunghe e appuntite. Il corpo è compatto e la testa è grande e dalla forma tondeggiante. La specie non presenta un accentuato dimorfismo sessuale e il maschio si riconosce dalla femmina solo per la presenza di una macchia azzurra sul becco. La stessa macchia nelle femmine è rossa. I soggetti giovani si riconoscono per il piumaggio interamente grigio e per il becco che anche in estate è scuro. Nei decenni l'uomo ha selezionato anche una rara variante di storno rosa. Questo uccello è stato inserito nell'elenco delle cento specie invasive più dannose al mondo.

Habitat naturale e distribuzione

Si tratta di un uccello tipico dell'Europa e delle regioni dell'Africa mediterranea. Nel corso dei secoli è stato introdotto dall'uomo anche nell'America settentrionale e in Australia, dove è riuscito ad ambientarsi alla perfezione. Lo si trova in tutta Europa, nelle regioni dell'Africa settentrionale, in Egitto, nel nord del Sahara, nel Medio Oriente e in India. In Italia è presente in tutte le regioni. In Spagna, Portogallo, Corsica e Sardegna è presente solo una varietà detta 'storno nero'. Predilige le regioni a clima temperato e boreale. Il suo habitat naturale è costituito da campagne, campi coltivati, aree agricole e zone ai margini dei boschi. Trattandosi di una specie molto adattabile, lo storno si trova di frequente anche in ambienti fortemente urbanizzati come i centri cittadini, i parchi e i giardini pubblici. Predilige, comunque, le zone caratterizzate dalla presenza di cavità naturali dove poter nidificare. Lo storno non può essere definito una specie migratoria vera e propria poiché, a seconda del luogo in cui si trova, può essere stanziale o migratoria. In

generale le specie che vivono nelle regioni più settentrionali tendono a svernare al sud durante l'inverno, per poi tornare in primavera per l'attività di nidificazione.

Riproduzione



La stagione degli amori per gli storni coincide con la primavera inoltrata. Gli accoppiamenti iniziano a fine maggio e continuano fino alla fine di giugno. Nel corso della stagione riproduttiva vengono effettuate tre covate. Lo storno tende a nidificare ai margini dei boschi, nei pioppeti, ma anche nei cascinali di campagna e nei centri urbani. I nidi vengono costruiti all'interno di cavità naturali presenti nelle rocce e negli alberi o sotto tetti e grondaie. Ogni covata è composta da un minimo di quattro ad un massimo di nove uova dal guscio azzurro. La cova viene effettuata da entrambi i genitori. Le uova vengono covate per

circa quindici giorni. Appena nati, i piccoli sono ciechi e nudi e dipendono in tutto dai genitori. Lasciano il nido dopo circa venti giorni. Gli storni sono soggetti a un comportamento tipico della specie detto 'parassitismo di covata intraspecifico'. Le femmine, infatti, possono scegliere di deporre le loro uova nei nidi custoditi da altre femmine. Si pensa che tale espediente abbia come scopo finale quello di aumentare la produzione di uova.

Abitudini e alimentazione

Lo storno è una specie onnivora. La sua dieta è costituita da insetti, bacche, semi, frutta, piccoli invertebrati e anche scarti alimentari dell'uomo. In generale tende ad adattarsi alla disponibilità alimentare della stagione e del luogo in cui si trova. Gli storni pizzicano i semi e la frutta direttamente dai rami, mentre, si procurano gli insetti e gli invertebrati scavando nel terreno. A causa delle sue abitudini alimentari, questo uccello è considerato dannoso per le coltivazioni soprattutto nella fase della semina e in quella della maturazione dei frutti, arrivando a distruggere interi raccolti. Si tratta, comunque, di una specie protetta sia in Italia sia negli altri paesi europei. Gli storni sono uccelli gregari, vivono in gruppi numerosi durante tutto l'anno. Trascorrono la giornata alla ricerca del cibo nei campi coltivati e nei parchi, mentre, la sera si riuniscono tutti all'interno di 'dormitori' allestiti nei canneti o sulle cime degli alberi. Un tempo i dormitori erano individuati solo nelle zone di campagna o ai margini dei centri abitati, ma, negli ultimi anni questa abitudine sembra essere mutata e i 'dormitori collettivi' vengono creati all'interno delle città e nelle aree suburbane. Quando vengono attaccati dai predatori, gli storni si difendono disorientando la minaccia con evoluzioni di gruppo. Tra i predatori più pericolosi per gli storni ci sono i falchi, le donnole, le martore, i ghiri, e gli scoiattoli. Pur essendo protetta, la specie non è a rischio estinzione sia per la sua spiccata prolificità sia per la sua capacità di adattarsi a condizioni e ambienti diversi.

